

il mondo di suk

MARZO 2019 - ANNO XI n. 40

MAGAZINE **attualità & cultura**



Le anime pezzentelle nel cuore di Napoli

il mondo di suk

*La Memoria e il Perdono
nella terra dei vivi*

di **Donatella Gallone**

«**M**i chiamo Memoria. Sono morta tante volte. E non immaginavo di poter essere ancora desiderata. Non credevo di avere ancora lacrime da asciugare e di trovare qualcuno che lo facesse.

continua a pagina 2

Giuseppe d'Acunto

*Un luogo dedicato
al Purgatorio*

a pagina 3

Giuliana Pomo

*Un viaggio
verso la salvezza*

a pagina 9

Francesca Amirante

*Quei teschi che ricordano
la caducità della vita*

a pagina 4

Sonia Mignano

*I penitenti che gli angeli
liberano dalle fiamme*

a pagina 10



La Memoria e il Perdono nella terra dei vivi

di **Donatella Gallone***

segue dalla prima pagina

Non pensavo che sarei stata accolta con calore e spontaneità. Sono sola da secoli, in cerca di un conforto. Ho tanto combattuto e sperato. Non mi sono mai arresa. Ho girovagato per il mondo in cerca di approdo, sospinta dal vento delle bugie e delle verità omesse. Cacciata come una strega pericolosa che poteva iniettare il veleno dei ricordi. Mi sono rifugiata tra i pensieri delle persone, ma mi sentivo rifiutata. Poi ho incontrato lui».

«Mi considero uno straniero nella terra dei vivi. Io, il Perdono. Pochi mi tollerano ma alla fine in tanti mi cercano. Sono tenace e niente mi scoraggia. Accarezzo i sentimenti anche dei più ricalcitranti e alla fine la spunto sempre. Quando l'ho vista agonizzante sui gradini della chiesa, lì in via tribunali, lacera e sporca, ho capito subito chi era. Detestata e maltrattata, solo io potevo raccogliarla tra le mie braccia e portarla dentro, dove la carità di alcuni la protegge dal rancore di molti. Con un fiore o uno sguardo che brilla. Basta poco per accendere la luce della misericordia».

«Siamo due bambini. Una femminuccia e un maschietto. La nonna ci accompagna sempre qui per mostrarci cosa c'è dopo la vita. Una traccia, un frammento, un pezzetto del nostro corpo che cerca di liberarsi dal proprio peso e volare verso l'infinito. Così ci insegna a conservare la memoria anche nel perdono. Lontani da due cattivi maestri, l'egoismo e l'indifferenza che costruiscono nemici ogni giorno, innalzando i muri dell'odio. Noi, invece, impariamo ad amare».

Partenope tra fede, vita e morte

Protagonista di questo numero del nostro magazine è il Complesso Museale di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco, un luogo della memoria dove si coltiva il culto delle anime pezzentelle che affascina napoletani e turisti. Una tappa importante per chi desidera comprendere la vera identità di Napoli. Vi si accede dalla chiesa del '600, nel cuore centro antico di Napoli, via Tribunali, 39. Varcandone la soglia comincia un vero e proprio viaggio nella cultura partenopea tra arte, fede, vita, morte. Da questo scrigno della storia che custodisce i preziosi marmi e il Teschio alato di Dionisio Lazzari, insieme a capolavori di Massimo Stanzione, Luca Giordano e Andrea Vaccaro, si scende nell'antico e grandioso ipogeo. Qui sono ospitati resti umani anonimi, speciali intermediari per invocazioni, preghiere, richieste di intercessioni. Tra le anime adottate dal popolo, celebre è quella della principessa Lucia a cui le donne affidano, da lungo tempo, le loro richieste di grazie. Diamo la parola ai protagonisti di un patrimonio artistico e architettonico ammirato dai visitatori sempre più numerosi.

La rivista è stata realizzata grazie al coordinamento dell'ufficio stampa, Giuliana Calomino.

Per saperne di più
<https://www.purgatorioadarco.it/>

In copertina, l'esterno della chiesa. Qui sopra, il biglietto d'ingresso al complesso monumentale (scatto di Paolo Cappelli)

Un luogo dedicato al Purgatorio

di **Giuseppe d'Acunto***

Il Complesso del Purgatorio ad Arco comprende la chiesa con il suo straordinario ipogeo, sede del culto popolare e spontaneo delle anime pezzentelle, la sagrestia con il museo dell'Opera, l'Archivio storico, un ambulatorio medico, gli uffici dell'Opera Pia. Soprattutto ospita attività sociali, mostre, convegni, presentazione di libri, concerti e tanto altro ancora.

Il Complesso è di proprietà dell'Opera Pia nata nel 1606 per volontà di un gruppo di nobili capeggiati da Giulio Mastrillo che aveva ricevuto una grazia invocando le anime del Purgatorio. Il testo del Breve papale di Paolo V, con cui viene istituita l'Opera Pia, ha un grado di dettaglio davvero singolare: si fa riferimento al numero dei confratelli, nobili e ignobili, laici e religiosi - che doveva essere pari a 72, come gli anni della Vergine Maria - si dovevano celebrare almeno 33 messe al giorno, come gli anni di Cristo.

Da un certo momento della storia della Chiesa cattolica, il Purgatorio - e di conseguenza le messe dedicate al suffragio dei defunti infatti - assume un ruolo importantissimo: diventa un mondo su cui puntare per risollevare le casse della chiesa, per stimolare il senso di colpa, ma diventa anche uno strumento per rafforzare quel legame dolce tra i morti e i vivi e a sollecitare nei vivi una sorta di dipendenza dai riti di intermediazione. Una catena che non doveva interrompersi



per non lasciare gli uni senza gli altri.

E così si diffondono in tutta Europa i luoghi dedicati al Purgatorio: chiese, congreghe o semplici cappelle diventano gli spazi deputati ad occuparsi ufficialmente delle anime che tribolano e che chiedono un aiuto ai vivi. È in questo scenario che nasce anche l'Opera delle Anime del Purgatorio di Napoli che è ancora, a distanza di più di quattrocento anni, non solo la proprietaria della chiesa di via dei Tribunali, ma anche un'istituzione viva e soprattutto attiva.

**presidente dell'Opera
Pia Purgatorio ad Arco
O.N.L.U.S*



In foto,
due scorci
della struttura
monumentale
fotografati
da Luigi Spina

Quei teschi che ricordano la caducità della vita

di Francesca Amirante*

La chiesa venne edificata a partire dal 1616 su progetto degli architetti, prima Giovan Cola di Franco e poi Giovan Giacomo di Conforto. La decorazione esterna sulla quale abbondano teschi, femori, clessidre che rimandano alla caducità della vita, viene usata per mostrare ai passanti, con grande chiarezza, quale fosse la destinazione di questa chiesa: celebrare messe in suffragio delle anime del Purgatorio; l'interno immette il fedele direttamente e visualmente a contatto con il grande dipinto del pittore Massimo Stanzione che domina la parete di fondo e che rappresenta il giorno in cui la Vergine Maria andava a far visita alle anime del Purgatorio recando loro il "rinfresco". La Madonna, su indicazione del Sant'Uffizio dal 1613 non poteva più essere rappresentata nel Purgatorio ma doveva restare in alto; viene, così, quasi interrogata dall'angelo sulla destra che sembra chiederle quali dovessero essere le anime da sottrarre al fuoco purgatoriale. Il bellissimo dipinto di Stanzione, realizzato tra il 1638 e il 1642, è parte di un programma iconografico di cui fanno parte anche il *Sant'Alessio morente* di Luca Giordano che rimanda alla figura del mendicante, che diventava una sorta di tramite per invocare il suffragio per anime del Purgatorio, la *Morte di San Giuseppe* di Andrea Vaccaro che rappresenta la buona morte e il *San Michele Arcangelo* di Girolamo de' Magistro che ricorda che l'Arcangelo, secondo la tradizione, il lunedì andava a visitare le anime che ancora tribolavano nel Purgatorio. La simbologia legata alla caducità della vita, al tema della Vanitas, permea tutta la chiesa e anche il presbiterio con la presenza di teschi alati sia nelle paraste laterali sia nello straordinario teschio alato, opera di Dioniso Lazzari, che un tempo, prima che l'altare venisse riedificato nel Settecento, costituiva una sorta di cesura tra la parte inferiore della chiesa e quella superiore. La straordinaria impostazione comunicativa, attribuita in particolare alla decorazione

presbiteriale, ha favorito un legame sempre più forte tra i devoti e le anime del Purgatorio, tanto che alla fine del Seicento si arrivò a recitare più di cinquanta messe al giorno. La chiesa però non viveva solo nel suo livello superiore, ma il suo profondo significato era fortemente consolidato dalla presenza del grande ipogeo, nel quale venivano recitate le messe per i defunti. Il vasto e scarno ambiente, privo di qualsiasi decorazione, andava così a rappresentare una vera e propria fisica discesa nel Purgatorio. Sul fondo dell'ipogeo attraverso uno stretto corridoio si raggiungeva la Terrasanta, chiamata delle fonti anche il giardinetto, dove venivano seppelliti i confratelli. Lungo i secoli è molto probabile che la Terrasanta andasse ad accogliere anche spoglie meno altolocate riempiendosi quindi di teschi, femori e altri resti umani che poi saranno destinati a diventare noti come *anime pezzentelle*.

*curatrice del complesso museale Purgatorio ad Arco

Particolare immortalato da Paolo Cappelli

Fiori e lumini per le capuzzelle senza nome

di **Vittoria Vaino***

"Solo alla morte non c'è rimedio", recita un antico proverbio della tradizione popolare, ma a Napoli, si può rimediare anche alla morte.

Città dalle mille contraddizioni, difficile e faticosa, figlia e madre di culture molteplici, stratificata, tortuosa e splendida, ha fatto della morte una compagna di vita.

Il rapporto del napoletano con la morte trascende qualsiasi razionalità. Non c'è angoscia o paura per questo tempo oltre la vita, perché la morte è solo un prolungamento dell'esistenza dove i defunti vivono la loro vita di morti.

Per questo a Napoli, e solo a Napoli, poteva nascere e diffondersi profondamente, un culto, quello delle anime pezzentelle, che dalla morte traeva tutta la sua forza, il cui ruolo consolatorio ha sostenuto per secoli chi viveva il Purgatorio in terra, tribolando tra le mille vicissitudini dell'esistenza.

L'origine del culto risale al 1600, secolo in cui gli effetti della Riforma Luterana obbligarono la Chiesa cattolica a profonde misure di rinnovamento e riorganizzazione. La nuova Chiesa Controriformata sostenne ampiamente il culto delle anime dei defunti come una delle principali pratiche religiose per stabilire, attraverso preghiere e messe in suffragio, un legame liturgico tra vivi e trapassati, identificando in esso un modo per raccogliere offerte ed elargizioni.

A Napoli non solo i cari estinti, i familiari, divennero oggetto di profonda cura e attenzione, ma anche lo stuolo di innumerevoli defunti che popolavano gli ipogei della città, anime senza nome vittime della peste, delle carestie, dei terremoti e dei problemi della vita. Anime anonime che non avevano potuto godere dei riti di compianto e che vagavano in pena tra le fiamme del Purgatorio. Anime pezzentelle, misteriosamente sconosciute, antiche e quindi simbolicamente di grande potere.

Le anime pezzentelle, dal latino petere, chiedere per ottenere, sono le anime che il popolo partenopeo identifica con le capuzzelle, i crani senza nome. Sono anime del Purgatorio che abbandonate anche nell'Aldilà, chiedono cure e preghiere per abbreviare la pena da scontare. Ed è la pietà popolare che si è presa cura di questi crani attraverso il "refrisco", un rituale

tramandato nel tempo che riunisce pulizia e preghiera.

Ciascun fedele sceglieva un teschio come anima da curare, oppure cercava quell'anima che, attraverso la porta del sogno, si era manifestata; lo spolverava, lo puliva e lo lucidava con cura, lo riponeva su un fazzoletto bianco circondandolo di fiori e lumini e pregava per la sua salvezza, invocando in cambio, una grazia.

L'anima pezzentella invocava il refrisco, l'alleviamento della pena, e colui che l'aveva adottata, la persona in vita, a lei chiedeva grazia e assistenza.

Il culto delle anime pezzentelle, custodito da secoli nel suggestivo ipogeo del Purgatorio ad Arco, e diffuso a San Pietro ad Aram, al cimitero delle Fontanelle e in altri luoghi della città, venne definito "arbitrario e superstizioso" nel 1969 dalla Chiesa, e pertanto vietato. Dopo essersi manifestato nel tempo con un'intensità tale da essere sopravvissuto a guerre e carestie, le pratiche devozionali legate a esso divennero "inammissibili", "contrastanti la vera devozione", "indebite". Ma il rapporto di reciproco aiuto tra i fedeli e le anime non si è mai interrotto, e ancor oggi preghiere, fiori e lumini sostengono nella dura lotta per il Paradiso le anime del Purgatorio generosamente accolte nel vasto Ipogeo della chiesa del Purgatorio ad Arco.

* *coordinatrice del complesso Purgatorio ad Arco*



L'immagine è stata scattata da Paolo Cappelli

L'Opera Pia in soccorso ai bisognosi

di Daniela D'Acunto*

L'Opera Pia Purgatorio ad Arco Onlus è una delle poche "Opere Pie" oggi esistenti sul territorio campano, e ha mantenuto fede agli scopi dei suoi fondatori: soccorso agli ammalati e ai bisognosi, opere a suffragio delle anime del Purgatorio con celebrazione di Sante Messe.

Le opere benefiche sono state via via adeguate ai tempi ed al modificarsi del contesto sociale. Dall'antica attribuzione di doti per i matrimoni in favore di meritevoli fanciulle indigenti, si è passati a forme più ordinarie di assistenza ai bisognosi (come la distribuzione di viveri nei periodi bellici e postbellici) ed alla elargizione di sussidi in danaro alle



famiglie disagiate, sia in occasione delle festività di Pasqua e Natale, sia in via straordinaria destinando sussidi a singole famiglie.

Dal 2015, in occasione del Natale, viene offerto un pranzo a circa 150 persone indigenti con l'intento di regalare loro una giornata di serenità con le proprie famiglie. Quanto alla cura agli ammalati, l'Istituto di Rigenerazione Fisica prima, attivo fino agli anni 50 e nel quale ha prestato benemerita opera anche San Giuseppe Moscati, ed il moderno poliambulatorio specialistico attivo dal 2006, garantiscono da sempre l'assistenza gratuita ai cittadini bisognosi.

Nel corso dell'ultimo ventennio, molto impegno ha profuso l'Opera Pia nella preservazione del prezioso patrimonio architettonico, artistico, antropologico ed archivistico, ottimizzando l'impiego delle limitate disponibilità economiche. A coronamento di questo percorso, e non senza sforzo, nel settembre del 2009 è stato costituito



il Complesso Museale di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco gestito, in regime di convenzione, dall'Associazione Progetto Museo.

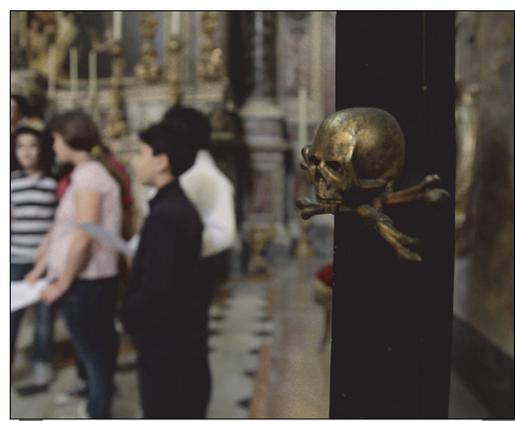
Nel 2001 è stato istituito l'Archivio Storico con la biblioteca, oggi intitolato a Donato d'Acunto che ha guidato l'Opera Pia per 25 anni. L'Archivio è gestito, in regime di convenzione, dall'Associazione Amici degli Archivi che cura la catalogazione, la conservazione ed il restauro

delle antiche pergamene e dei documenti storici dell'Opera Pia, anche attraverso progetti finanziati dal MIBACT.

In un contesto in continuo fermento è stata colta l'irripetibile occasione di sostegno finanziario della Fondazione CON IL SUD (Bando Storico Artistico Culturale 2011) che ha visto il progetto "Purgatorio ad Arco: un Arco sul Territorio" valutato positivamente e inserito tra i 10 progetti finanziati sui circa 180 presentati.

Attraverso la sua realizzazione si è rafforzato il valore sociale e culturale di una

istituzione che da quattro secoli opera sul territorio. Da allora ogni anno si realizzano attività e laboratori per i ragazzi e le donne del quartiere, mostre e presentazioni di libri, dibattiti, rappresentazioni musicali e teatrali affinché questi luoghi favoriscano l'incontro tra cultura, turismo e cittadini.



*coordinatrice amministrativa dell'Opera Pia

Gli scatti riprendono momenti dei laboratori realizzati dall'Opera Pia



Alla ricerca del suono perduto del Settecento

di Giacomo Sances*

Basta volgere lo sguardo ai capolavori della chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco per eleggere la stessa campione dell'arte barocca partenopea. Le forme architettoniche restano immutate nei secoli; i colori dei dipinti si affievoliscono ma persistono ammaliando i nostri occhi.

È la musica, invece, ad essersi consumata nelle sabbie del tempo, non sopravvivendo come fonte scritta, sebbene riecheggiasse costantemente tra quelle mura. A confermarlo sono le carte dei secoli XVII e XVIII dell'Archivio Storico del Purgatorio ad Arco che rivelano un brulicare di attività musicali finalizzate ad alimentare il fuoco della devozione per le anime purganti e ad esaltare anche con il suono quel memento mori visivamente stimmatizzato nel teschio alato del Lazzari.

Oltre alla musica liturgica, infatti, si ha notizia di composizioni che annualmente venivano scritte per specifiche festività: la Commemorazione dei morti, la Madonna Santissima della Purità, le Quarantore e il Carnevaletto dei Morti. Le ultime due furono inaugurate rispettivamente con musiche di Cristoforo Caresana (4 luglio 1689) e di Giuseppe De Bottis (2 febbraio e 1 e 2 marzo 1726), due celebri maestri che per quelle occasioni furono pagati con donazioni di facoltosi congregati, giacché non ebbero mai un rapporto lavorativo costante con il Purgatorio.

Maestri fissi della deputazione, stipendiati regolarmente, furono invece Francesco Marinelli (dal 1663 al 1687), Donato Ricchezza (dal 1688 al 1715), Giuseppe Cristiano (dal 1716 al 1720), Francesco Feo (dal 1721 al 1750, effettivo dal 1731), Gennaro Manna (dal 1750 al 1779) e

Gaetano Manna (dal 1780 al 1804).

Gli ultimi tre nomi illustri testimoniano la trasmissione di una carica artistica, quella di maestro di cappella, all'interno della stessa famiglia. Si tratta di un fattore molto comune a quel tempo se si pensa che anche all'organaro

Fabrizio Cimmino, che costruì un organo per la deputazione nel 1734, si sostituì il figlio Francesco nella manutenzione strumentale della chiesa dal 1773 e fino al 1776 almeno.

Le carte attestano inoltre collaborazioni più sporadiche con importanti musicisti del tempo: tra i maggiori si menzionano i cantanti Antonio Manna e Francesco Guardia (Medugno), gli archi Domenico De Matteis e Gioacchino Bruno e i compositori Filippo Coppola e Tommaso Pagano. Non mancano contatti, non necessariamente artistici, con eccellenze musicali del calibro di Domenico Sarro,

Gaetano Majorano (Caffarelli), Angelo Ragazzi e Domenico Gizzi che nel suo testamento richiese di essere sepolto presso il Purgatorio.

Lo splendore musicale della deputazione crollò nell'Ottocento: ristrettezze economiche e contingenze socio-culturali minarono il fiorire della musica al Purgatorio, il cui ultimo maestro di rilievo fu Vincenzo Fiodo.

Abbiamo perso il suono, dunque, ma la conferma storica che il Purgatorio ad Arco fosse un fastoso crogiolo di arti e nomi illustri, nel quale la musica ebbe un ruolo fondamentale, non sbiadirà nel tempo.

*musicologo



La prima immagine è di Paolo Cappelli, la seconda di Luigi Spina

Presepi, il ritorno di una collezione

di Francesca Amirante

L'Opera Pia Purgatorio ad Arco Onlus ha acquisito, da poco, una parte della collezione Perolini, collezionista ed esperto di presepi popolari. La collezione si trovava a Roma ed è stata, per la parte relativa le anime del Purgatorio, acquistata dal restauratore Diego Pistone con l'intenzione di farla tornare a Napoli. Conta più di centoquaranta pezzi. Sette gruppi interi con lo scoglio - così nell'arte presepiale viene definita la base su cui si poggiano i pastori - in legno o in compensato con sughero, con il Crocifisso, l'Addolorata e il teschio; una serie di anime a mezzo busto di cartapesta, di terracotta policromata di diverse dimensioni che sembrano interpretare dei personaggi: l'uomo anziano, la donna matura, la donna giovane con i capelli sciolti, il giovane che assume, in alcuni gruppi, il ruolo del soldato o di un chierico ed infine il prete che, secondo la tradizione, era destinato ad essere collocato nella parte più bassa del Purgatorio e quindi bisognoso di maggiori preghiere. Da dove provengono tutte queste figure? La maggior parte un tempo erano collocate nelle piccole grotte purgatoriali che il popolo allestiva accanto alle case; altre servivano per la raccolta dell'obolo per le anime del Purgatorio. Dal punto di vista cronologico, trattando di arte popolare si può dire che i più antichi potrebbero essere della metà dell'800. La maggior parte sono opera di artigiani e sono databili alla prima metà del '900. Dal punto di vista iconografico la presenza nei gruppi del Crocifisso e della figura della Madonna in veste di Addolorata danno

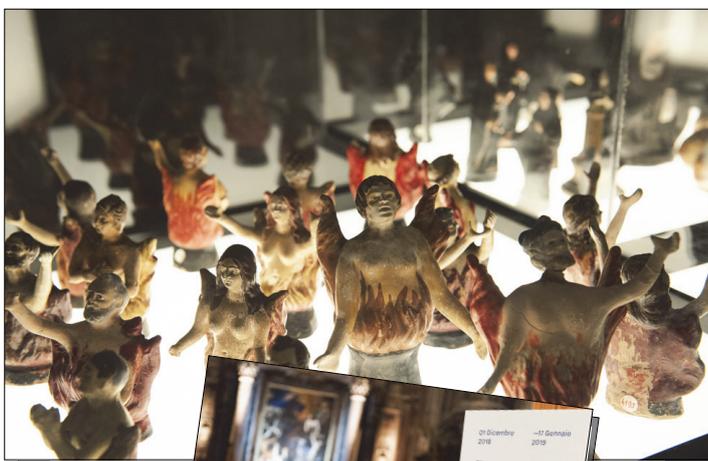


indicazioni che l'iconografia popolare sfuggi in qualche modo all'iconografia ufficiale, sia per la presenza del Crocifisso, sia perché la Madonna poggia con i piedi sul "Purgatorio". Sembra che

il riferimento fossero più le immaginette sacre che non i dipinti che si trovavano nelle chiese della città. La presenza del Crocifisso, potrebbe essere anche legata alla forte ripresa della devozione che si ebbe alla metà dell'800, sia per il culto del Preziosissimo sangue di Gesù, la cui festa

venne introdotta a Roma nel 1849, sia per quello delle piaghe di Gesù, per cui venne anche approvato un Rosario da Pio VII nel 1822. Anche il culto per la Madonna Addolorata visse nell'800 una ripresa, tanto che nel 1815 ancora Pio VII concesse indulgenza di 300 giorni anche per le anime dei defunti. Potrebbe proprio essere questo il contesto culturale nel quale nasce l'iconografia popola-

re, anche perché, nel frattempo, la nascita dei cimiteri aveva certamente inflitto un colpo al culto dei morti esposti negli ipogei delle chiese.



In foto, alcune opere esposte per la mostra "Ritorno. Il culto delle anime pezzentelle" curata da Francesca Amirante. Statuette di terracotta dipinte, del XIX e XX secolo

Un viaggio verso la salvezza

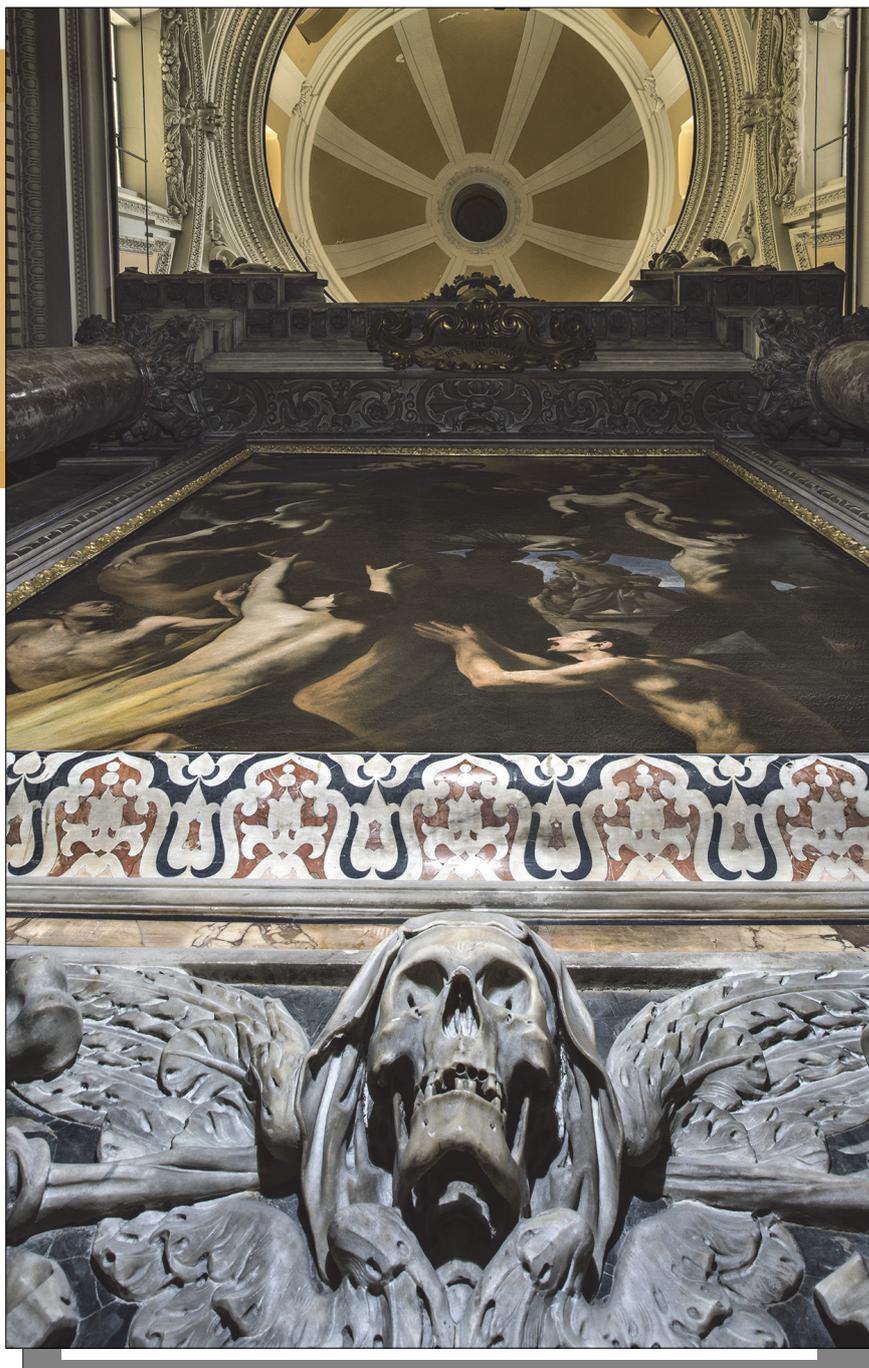
di **Giuliana Pomo***

Il Purgatorio è sempre esistito? Difficile a crederci, ma la risposta è no. Il concetto di un luogo a metà strada tra Inferno e Paradiso comincia a prendere forma solo nella seconda metà del XII secolo. All'inizio gli uomini immaginavano due poli antagonisti del bene e del male, senza sfumature. A poco a poco comincia a diffondersi una realtà intermedia, dove sostano le anime, non così cattive da finire sottoterra, ma neanche così degne da andare in cielo. Il concetto del Purgatorio si delinea con una lenta maturazione legata ad una serie di mutamenti avvenuti durante il Medioevo.

In realtà fin dalle origini del cristianesimo c'era la possibilità che le anime potessero liberarsi dei peccati post mortem. In seguito nel VII secolo comincia ad affacciarsi il termine di "fuoco purgatorio" e di "pene purgatorie", ma fino alla metà del XII secolo il luogo dove le anime espiano i loro peccati resta indefinito.

Dobbiamo aspettare perché il Purgatorio assuma i tratti che oggi conosciamo e cambi anche il modo di concepire la vita terrena. Sì, perché l'avvento del concetto del Purgatorio favorisce la nascita delle indulgenze e la credenza che le preghiere e l'intervento della chiesa, oltre a quello di Dio, possano aiutare i morti a trapassare in Paradiso. Per gli uomini del Medioevo l'esistenza di questo luogo intermedio accresce le speranze di salvezza, dal momento che non tutto è più definitivamente stabilito al momento della morte. Si modifica così anche il vivere quotidiano, che si fa meno cupo.

Ma perché nasce il Purgatorio? Secondo il medievalista Jacques Le Goffe tra vari motivi si può ascrivere l'inizio dello sgretolamento tra



l'antica opposizione tra ricchi e poveri, potenti e deboli, e l'affacciarsi di una fascia intermedia: la categoria dei borghesi.

Ecco allora emergere anche da un punto di vista culturale il concetto dell'intermedio. Dante ridefinisce completamente i confini dei tre Regni, ridisegnando la geografia dell'aldilà e dando una definizione mai vista prima anche al concetto del Purgatorio. Fonda una nuova iconografia e un nuovo immaginario.

All'inizio, infatti, nelle raffigurazioni il Purgatorio non era così differente dall'Inferno: fiamme, mari di fuoco, carboni ardenti circondavano le anime purganti. Dante invece immagina il Purgatorio come una montagna che si erge in mezzo al mare, fatta di cerchi concentrici che le anime percorrono salendo. Un viaggio verso l'alto e verso la salvezza.

**servizi museali Purgatorio ad Arco*

Foto di Luigi Spina

I penitenti che gli angeli liberano dalle fiamme

di **Sonia Mignano***

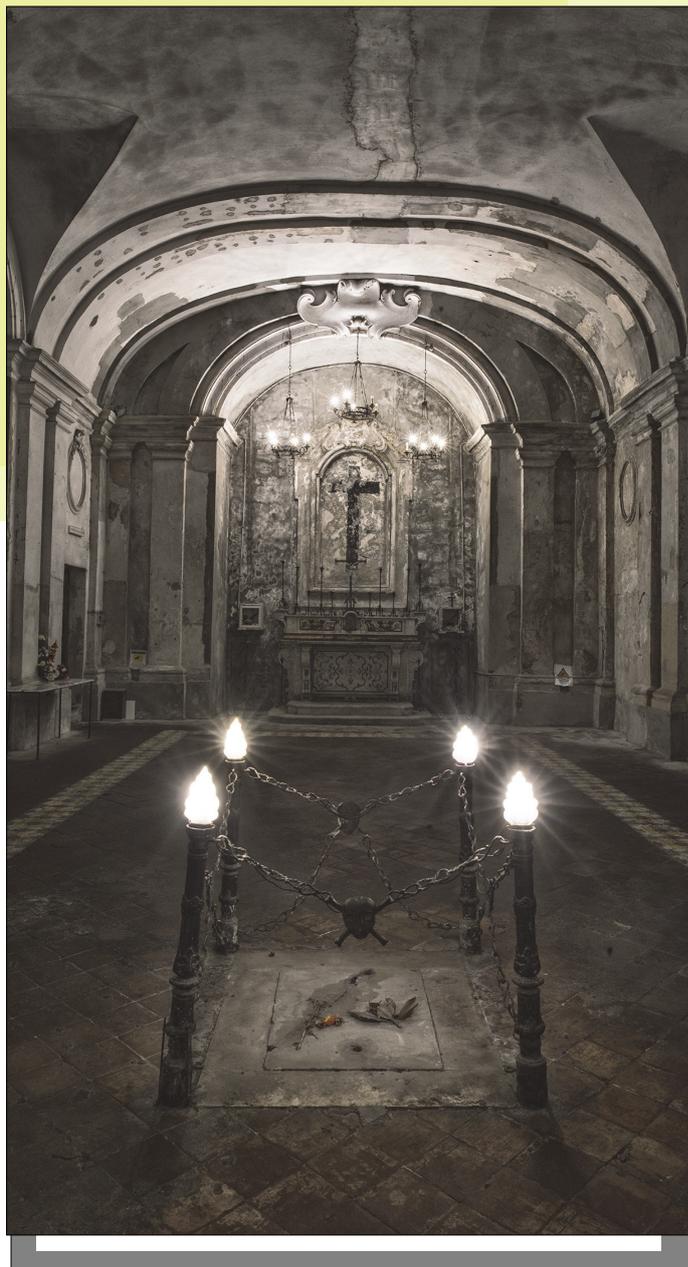
Il Purgatorio come "terzo luogo" affonda le sue radici nel Medioevo, quando si afferma progressivamente l'idea di un luogo dell'aldilà intermedio tra Paradiso e Inferno in cui l'anima affronta una penitenza che può essere abbreviata dai suffragi dei viventi. Proprio la natura intermedia del Purgatorio rendeva difficile la sua rappresentazione.

Le prime immagini compaiono in alcune miniature del XIII secolo: mostrano un luogo molto simile all'Inferno, dove però gli angeli liberano dalle fiamme le anime penitenti, spesso raffigurate in preghiera con le mani conserte e gli occhi rivolti al cielo. La presenza del fuoco divenne presto un elemento immancabile nell'immagine del Purgatorio in via di definizione. Il fuoco purgatorio ha una funzione duplice: è una punizione, ma allo stesso tempo una prova da superare, cioè un mezzo di purificazione.

La raffigurazione del Purgatorio, rara prima del XV secolo, trova una sua più precisa definizione grazie alle illustrazioni ispirate all'immaginario dantesco. Nel '400 le anime del Purgatorio vengono associate alla Madonna delle Grazie: sono immagini di anime che godono del refrigerio, metaforico e fisico, offerto dalla presenza della Vergine in Purgatorio. Nel '500 si sviluppa invece una nuova iconografia orientata su modelli mariani come quello della Madonna del Carmelo e del Rosario.

Con la chiusura del Concilio di Trento nel 1563, la cura delle anime divenne uno dei punti fermi dell'ideologia della chiesa cattolica. Inoltre, il Concilio esercitò una diretta influenza sull'arte, proponendo una nuova raffigurazione del Purgatorio di cui si garantiva la correttezza iconografica, precisando il ruolo dell'immagine sacra che doveva insegnare ma anche emozionare.

Più avanti, nel 1613, un decreto di Papa Paolo V stabilì la raffigurazione della Vergine: dall'alto delle nubi celesti per sua intercessione le anime purganti erano tratte in salvo dagli angeli. È anche per questo motivo che col



tempo l'iconografia della Madonna e delle anime si trasforma: le anime, sofferenti e immerse nelle fiamme, sollevano le braccia verso la Vergine, rendendo ancora più evidente l'importanza di Maria per il passaggio in Paradiso. Elemento fondamentale della rappresentazione secentesca è la posizione delle anime sistemate nella parte bassa della composizione pittorica o scultorea. La drammaticità della situazione di pena delle anime è esasperata dalla teatrale gestualità dei personaggi e dal grande senso di fisicità che tali scene sono capaci di restituire.

Dal XVII secolo il tema della morte e la pietà per le anime del Purgatorio si diffondono sempre più. Le chiese si riempiono di rilievi marmorei e grandi pale con rappresentazioni di gruppi di anime. L'iconografia del memento mori, il macabro, la teatralità dei gesti svolgono una chiara funzione ammonitrice che fa leva sul timore di Dio.

**servizi museali Purgatorio ad Arco*

In alto, ancora uno scatto di *Luigi Spina*